

**GIULIA DRAMIS**  
CENTRO STUDI

SAFE - SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE FONTI ENERGETICHE

**CARLO COMPARINI**

PARTECIPANTE VIII MASTER SAFE  
IN GESTIONE DELLE RISORSE ENERGETICHE

# Stato delle liberalizzazioni energetiche e perché non si riescono a portare a termine

## Il punto sull'apertura dei mercati energetici al Convegno Annuale AIGET



A sinistra, **Giovanni Apa**, vice presidente e direttore Area Gas AIGET e **Raffaele Chiulli**, vice presidente e direttore Area Energia & Ambiente AIGET

Il processo di liberalizzazione dei mercati elettrico e del gas, ad otto anni dall'avvio, è giunto, nel nostro Paese, ad uno stadio più avanzato rispetto ad altri Stati europei, ha senz'altro prodotto risultati interessanti, ma deve ancora compiere alcuni importanti passi per giungere ad una situazione pienamente concorrenziale. Su questo punto converge la maggioranza delle opinioni, tuttavia sono molto differenti le idee sulle modalità e sui tempi necessari al completamento di questo percorso. Chiudere questo processo nel migliore dei modi è fondamentale per dare efficienza al sistema energetico e garantire quindi la competitività dell'intero Sistema

Paese. Inoltre questo passaggio è oggi particolarmente complesso anche alla luce delle recenti sfide ambientali per le quali l'Europa ha deciso di giocare un ruolo di leadership, attraverso una serie di politiche che hanno impatti diretti sul sistema produttivo e quindi sulla capacità dell'Europa, e dell'Italia nella fattispecie, di competere ad armi pari nel contesto mondiale.

Questi alcuni dei temi di rilevanza strategica per il settore energetico italiano ed europeo che sono stati affrontati da Luca Alippi, Presidente AIGET, nella sua relazione di apertura all'ultimo Convegno Annuale AIGET che si è svolto recentemente presso la Camera dei Deputati, Palazzo

Marini, a Roma e che ha visto la partecipazione di importanti esponenti del mondo politico e imprenditoriale. Il messaggio lanciato dal presidente AIGET nel corso dell'evento è stato quindi di portare a termine la liberalizzazione dei mercati energetici in Italia: "Se, da un lato, l'avvio del processo di liberalizzazione ha consentito il conseguimento di risultati importanti, si manifesta sempre con maggiore evidenza la necessità di completare il cammino intrapreso".

Di seguito alcuni dei principali punti emersi nel corso dei lavori, che AIGET ha voluto portare all'attenzione della folta rappresentanza istituzionale presente, delle diverse realtà imprenditoriali e associative e del mondo dell'informazione.

### IL MERCATO ELETTRICO

Paolo Grossi, Vice Presidente AIGET e Direttore Area Energia Elettrica, traccia le linee di quello che è lo stato del mercato elettrico nazionale, fornendo anche alcuni spunti per proseguire nel processo di apertura del mercato. La liberalizzazione del sistema elettrico è più avanzata rispetto al settore gas:

- la rete è sostanzialmente indipendente dai produttori di energia elettrica (anche se ENEL ha ancora una quota minima di Terna e la Cassa Depositi e Prestiti detiene quote importanti sia di ENEL che di TERNA)
- c'è una borsa per il mercato spot che funziona sia per il giorno prima che, dal primo maggio, anche a termine, attraverso la Piattaforma Conti Energia
- la capacità dell'operatore dominante è inferiore al 50% della capacità complessiva italiana e vi sono stati consistenti investimenti nella produzione elettrica negli ultimi anni. Ciò ha determinato un incremento della capacità complessiva del sistema, abbassando il rischio di picchi nei prezzi spot dell'energia.

Tuttavia, i margini per un funzionamento più efficiente del mercato sono ancora ampi.

Un primo passo già stabilito da tempo è la completa apertura del mercato anche dal lato della domanda, a partire dal primo luglio. In realtà questa scadenza ha evidenziato con



**Bruno Tabacci**,  
presidente  
V Commissione  
Camera dei  
Deputati

forza uno dei principali problemi di questo mercato: l'incertezza legislativa e regolatoria.

Solo a pochi giorni dall'avvio del nuovo mercato sono state rese note le modalità relative alla fase transitoria, che però potrebbe durare più di quanto inizialmente preventivato, e in cui l'Autorità per l'energia elettrica e il gas giocherà un ruolo di primissimo piano. Inoltre, in un mercato liberalizzato, e oltretutto dotato di un'autorità specifica, è difficile immaginare un ruolo per l'Acquirente Unico, soggetto che è stato molto rilevante nella domanda di energia elettrica fino ad

oggi. Sarebbe auspicabile individuare invece un unico fornitore di ultima istanza, cui dovrebbero poter accedere sia clienti industriali, che residenziali, ma solo in casi straordinari ed in modalità non "convenienti", soprattutto per gli operatori industriali, i quali vi potrebbero ricorrere soltanto in casi di assenza della fornitura.

Inoltre, la prospettata tariffa sociale rappresenta un utile strumento per proteggere le fasce deboli dalle storture del mercato e non è un rischio per il mercato, purché non si cada in un eccesso di burocrazia. In questo caso, si potrebbe seguire l'esempio del gas: i comuni stabiliscono una sovrattassa sui consumi e usano il gettito per coprire parte dei consumi dei clienti più svantaggiati, ma non sarà comunque facile valutare chi si trovi effettivamente in condizioni di bisogno.

L'incertezza è dunque totale, in un momento cruciale del sistema elettrico del nostro Paese.

Alcuni dei passi necessari per completare la liberalizzazione del mercato si possono così sintetizzare:

- consolidamento nei mercati a termine
- efficienza e semplicità nel trasferimento di informazioni tra i diversi segmenti della filiera (in particolare tra distributori e società di vendita)
- semplificazione della burocrazia legata alla gestione del cliente finale.

## IL MERCATO DEL GAS

Giovanni Apa, Vice Presidente AIGET e Direttore Area Gas, ha delineato la situazione del mercato del gas e ha tracciato alcune degli interventi necessari per rimuovere gli ostacoli che si frappongono sulla strada del completamento del processo di liberalizzazione. L'imaturità di questo mercato è resa evidente dalla sua "schizofrenia", visto che si è passati quasi senza soluzione di continuità dalla "bolla del gas" del 2004, all'"emergenza gas" del 2005, al "black out" del 2006.

Questo mercato è ancora oggi caratterizzato dalla presenza di un *incumbent* integrato su tutta la filiera, dall'*upstream* (importazione e produzione interna) al trasporto, dallo stoccaggio alla vendita, e questo condiziona tutti gli operatori della filiera stessa.

Oggi, inoltre, ENI è attiva nella produzione di energia elettrica, così può scegliere se consumare il gas per vendere energia elettrica, o vendere

direttamente il gas, e sta lanciando offerte integrate al mercato retail, a seguito della completa liberalizzazione della domanda.

La separazione societaria di ENI da Snam Rete Gas (SRG), e da Stogit, insieme alle garanzie di accesso alla rete, ha incrementato il livello di concorrenzialità del mercato, ma siamo ancora lontani dal cogliere i frutti attesi dalla liberalizzazione. E' senz'altro vero che SRG, così come Stogit, garantiscono lo stesso diritto a tutti di accesso alla rete e agli stoccaggi esistenti, ma rimane difficile immaginare che intraprendano investimenti che contribuiscano effettivamente ad aumentare il grado di apertura del mercato.

Ad oggi, i principali fattori che rallentano il processo di reale liberalizzazione sono tre:

- la bassa liquidità del mercato
- la mancanza di una borsa del gas e dei mercati a termine
- il "contenzioso materia prima gas"

La liquidità è bassa innanzitutto perché c'è carenza di infrastrutture "flessibili", quali rigassificatori e stoccaggi, proprio mentre cresce notevolmente la richiesta di gas dai produttori di energia elettrica. Inoltre rimane da chiarire la modalità di accesso alle reti internazionali non gestite da SRG.

Tutto questo impedisce politiche di approvvigionamento efficienti, perché troppo rischiose, quindi il Punto di Scambio Virtuale (PSV) è oggi di fatto solo un punto di "consegna", nonostante volumi abbastanza consistenti (circa il 7% del gas scambiato). La bassa liquidità ha portato lo scorso inverno ad un blackout del gas e quindi all'individuazione di un Fornitore Grossista di Ultima Istanza provvisorio, mentre l'asta per il FGUL definitivo è andata deserta.

Inoltre non si raggiunge un buon livello di liquidità anche a causa della concentrazione nell'*upstream*, cui si è cercato di far fronte sempre solo in maniera estemporanea e non strutturale.

Uno strumento per favorire la liquidità del sistema gas è rappresentato dal meccanismo "open season" per gli sbottigliamenti: l'idea è che i trasportatori dovrebbero "eseguire" le richieste del mercato e non stabilire a priori le capacità che, anno per anno, o a lungo termine, è "necessario/opportuno" immettere nel sistema.

Un mercato sufficientemente liquido è

## AIGET

### Associazione Italiana di Grossisti di Energia e Trader ([www.aiget.org](http://www.aiget.org))

Ha lo scopo di promuovere tutte le iniziative che, nel campo economico, finanziario, tecnico e scientifico, possano giovare al settore energetico italiano ed alla sua liberalizzazione e competitività.

Nata nel 2000 con l'inizio delle liberalizzazioni dei mercati energetici italiani, rappresenta l'interesse dei nuovi operatori affacciatisi come fornitori, grossisti, trader e shipper nei settori del gas naturale e dell'energia elettrica.

L'Associazione si propone di:

- promuovere la concorrenza e la trasparenza dei mercati energetici
- favorire lo sviluppo e la standardizzazione dei prodotti energetici primari e derivati
- promuovere tra le imprese associate consultazioni e scambi di informazioni per tutelarne al meglio l'attività su scala nazionale, europea ed internazionale
- analizzare le problematiche che incidono sulla fornitura ed il trading di prodotti energetici e promuovere iniziative volte alla loro risoluzione
- favorire l'applicazione dell'information technology al trading di energia
- curare la pubblicazione della documentazione dell'Associazione e promuoverne le attività sui mass media.



A sinistra, Luca Alippi, presidente Aiget e Alessandro Ovi, consigliere Presidenza del Consiglio dei Ministri

poi la ragion d'essere di una Borsa del Gas che, a sua volta, contribuisce ad aumentare ulteriormente la liquidità.

Una Borsa del Gas darebbe al sistema i segnali di prezzo necessari per guidare gli investimenti e permetterebbe agli operatori di approvvigionarsi, almeno in parte, su un reale mercato spot che, grazie all'efficienza e alla trasparenza dei meccanismi di borsa, dovrebbe garantire anche prezzi mediamente più bassi di quelli che si ottengono con contratti di fornitura a lungo termine.

A questo riguardo si potrebbe prendere a riferimento l'esperienza tedesca, poiché il primo luglio è partita la Borsa del Gas in Germania. Questo risultato è stato reso possibile da alcune scelte chiare e forti:

- obbligo ai primi 5 operatori di essere "market maker"
- sistema di trasporto flessibile (Entrix)
- possibilità di scambi transfrontalieri (con la possibilità di controflusso verso l'estero).

Un ultimo, ma non ultimo, freno allo sviluppo del mercato del gas è il permanere della grave incertezza legata al "Contenzioso materia prima gas" aperto dalla delibera AEEG 248/04. Questo contenzioso pone un'ombra sulla sopravvivenza stessa di diversi operatori del settore, che hanno dovuto vendere gas a prezzi più alti di quelli fissati dall'Autorità per avere un seppur minimo margine.

Questo contenzioso non è purtroppo l'unico; l'elevato numero di contrapposizioni è un costo notevole per il sistema ed è dovuto all'incertezza della regolazione e della legislazione,

spesso in ritardo, a volte contraddittoria, o comunque poco chiara.

### COMPETITIVITÀ E SFIDA AMBIENTALE

Raffaele Chiulli, Vice Presidente AIGET e Direttore Area Energia & Ambiente, ha quindi evidenziato la sempre maggiore correlazione tra politiche energetiche e politiche ambientali e ha rimarcato quanto queste ultime stiano, di fatto, influenzando in maniera sostanziale l'evoluzione del settore.

L'Europa è in prima linea nelle questioni di carattere ambientale e a questo proposito la Commissione Europea ha recentemente posto dei nuovi obiettivi per gli stati UE con il programma "Energy for a changing world", finalizzato ad una nuova politica energetica per l'Europa, a combattere i cambiamenti climatici e ad aumentare la competitività e la sicurezza dell'Unione. Gli obiettivi che gli Stati UE devono raggiungere entro il 2020 sono: riduzione del 20% dei gas climalteranti (30% in caso di ulteriori accordi internazionali); aumento del 20% dell'efficienza energetica; 20% di fonti rinnovabili nel mix energetico con il 10% minimo di utilizzo di biocombustibili. Questi obiettivi sembrano tuttavia non di facile raggiungimento, mentre quasi certo è che da essi deriveranno degli oneri che avranno delle ripercussioni sull'intero sistema produttivo nazionale.

In particolare, lo schema dell'Emissions Trading (ETS) che coinvolge alcuni dei settori industriali ad alta intensità energetica e quindi di emissioni di CO<sub>2</sub>, sebbene impostato sulla

base di meccanismi di mercato, rischia di avere un impatto distortivo sulla concorrenza e sulla competitività sia tra settori, che tra Paesi, e quindi rappresenta un elemento di preoccupazione per le realtà aziendali coinvolte. Oggi il costo dei diritti di emissione è stato in parte incorporato nei prezzi dell'energia elettrica e l'alta volatilità dei prezzi rischia di generare incertezza e disincentivare gli investimenti costituendo, di fatto, una barriera all'ingresso per i nuovi entranti. La Commissione Europea ha ridotto il *cap* dei diritti di emissione richiesti nei Piani Nazionali di Allocazione (NAP) di diversi Stati UE, cercando di evitare la *over-allocation* che si è manifestata nella prima fase dell'ETS con il conseguente crollo dei prezzi della CO<sub>2</sub>. L'Italia, in particolare, ha visto il proprio piano tagliato del 6,3% e ha ricevuto la richiesta di inserire anche altri impianti industriali tra quelli soggetti a limiti nei diritti di emissione e di specificare i criteri di assegnazioni per i nuovi entranti, altro delicato tassello della normativa ETS. Nel frattempo, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha valutato l'impatto dell'ETS per la prima fase (2005-2007) in 0,53 €/MWh, ma prevede che questo costo possa superare i 5 €/MWh per la seconda fase (2008-2012). Inoltre ha previsto che il costo complessivo degli incentivi del solo "conto energia" per il fotovoltaico potrebbe raggiungere i 10 miliardi di euro da qui al 2020. Di fronte a questi numeri, l'Italia non solo deve ridurre incertezze e imprevedibilità del quadro normativo, ma anche sviluppare una cultura "vera" delle fonti rinnovabili, spiegando con coraggio che queste fonti energetiche hanno un costo associato che il sistema deve sostenere. È importante quindi attivare un dibattito circa l'efficacia dei vari tipi di incentivi per le varie tipologie di fonti rinnovabili, che sembrano invece avere caratteristiche e necessità diverse. Questa è l'unica via per poter trasformare l'impegno contro i cambiamenti climatici da problema in opportunità di sviluppo. L'Europa, infine, per parte sua deve riuscire a coinvolgere altri grandi Paesi nello sforzo intrapreso, altrimenti rischia di rimanere isolata con il peso delle proprie scelte, senza in ogni caso raggiungere risultati che abbiano un peso determinante a livello globale. ■